



Alluvione del 4 novembre 1966. Foto tratta dall'*Astrolabio* n. 47 del 1966.

I conti dell'alluvione (*)

Coi due decreti-legge del 9 e 18 novembre il Governo ha definito il suo programma d'interventi e provvedimenti per l'alluvione. Il primo (43 miliardi) per la prima urgenza: il secondo (449 miliardi) per gli interventi del secondo e terzo tempo, distribuiti nei tre bilanci, 1966 (163,5 miliardi) 1967 (241 miliardi) 1968 (87,5 miliardi). Con l'aggiunta di 14 miliardi destinati a prestiti agrari che fanno

* *L'Unità* del 12 novembre 1966. **Le prime cifre ufficiali**

Le dichiarazioni fatte ieri al Senato dai rappresentanti del governo hanno fornito un primo bilancio del disastro.

Morti - Cento sono accertati finora. I dispersi sono 13.

Ed ecco le cifre in dettaglio provincia per provincia: Firenze 32 morti: Trento 21 morti e un disperso; Brescia 2 morti; Trento 3 morti; Bologna un morto. Pordenone 2 morti; Vicenza 3 morti; Belluno 22 morti e 3 dispersi; Udine 7 morti e 5 dispersi- Modena 2 morti; Venezia 2 morti; Pisa 2 morti; Bolzano un morto e 2 dispersi: Grosseto 1 disperso.

Danni - Settecentocinquantaquattro sono i comuni colpiti. La superficie danneggiata è di 800.000 ettari circa, di cui 310.000 allagati: 5.000 chilometri di strade rurali da riparare; 12.000 fabbricati danneggiati. Disastrati 112 impianti industriali per la trasformazione di prodotti agricoli. Distrutti 50.000 capi di bestiame bovino, suino e ovino. Macchine agricole perdute o danneggiate 16.000. Tre milioni e 200 mila quintali di foraggi e sementi distrutti o deteriorati. Nel solo Veneto il magistrato delle acque segnala danni alle opere pubbliche per oltre 50 miliardi: l'ANAS denuncia danni per oltre 25 miliardi.

A Firenze l'area alluvionata è pari al 40 per cento del totale e comprende le zone più fittamente popolate. Il cumulo di materiale da rimuovere è di 430.000 tonnellate: occorrerebbero mille autocarri in servizio continuo per venti giornate.

carico ai bilanci 1969 e 1970, e un fondo aggiuntivo che il Governo promette di stanziare nel 1967 ad integrare, o anticipare, gli stanziamenti per le opere idrauliche previsti dalla programmazione, si arriva ad un totale intorno a 550 miliardi.

Sono tanti, e tuttavia non ancor sufficienti per alcuni capitoli di spesa ed alcune necessità che emergeranno quando le rovine appariranno in tutta la loro dolorosa interezza. Il Governo lo sa, ed avverte che per ulteriori e gravi bisogni ci rimane la possibilità di mobilitare le consistenti riserve valutarie. Sarebbe invero innaturale lasciarle come prigionieri oziosi in momenti di crisi nazionale. E poiché è più che mai urgente stimolare investimenti riparatori, sarebbe bene richiamare quanto possibile dei nostri crediti che la lunga pausa degli investimenti interni ha spinto ad impieghi all'estero.

Un bilancio ancora incerto.

E' spiacevole che manchi tuttora a venti giorni dalla catastrofe una stima della sua portata finanziaria, almeno come ordine di grandezza. Gli stanziamenti proposti dal Governo fanno pensare ad un danno espresso in lire tra 800 e 1.000 miliardi. La desolazione e la disperazione, i morti, le opere d'arte ed i libri periti non hanno indennizzo.

E' spiaciuto all'inizio un certo proposito governativo di restringere la valutazione dei danni, su un piano di comprensione piuttosto avara della sventura, che non doveva permettersi di turbare la ripresa ed i suoi manovratori. Lo si ricorda non per spirito polemico, ma perché è doveroso rilevare, per segnare le reali distanze politiche, la indifferenza frequente dei governanti e dirigenti al principio della preminenza degli obiettivi di natura sociale, cui deve adeguarsi una idonea politica economica, che è il canone di Adamo per i partiti e gli uomini per i quali la giustizia sociale non è un ritornello da canzonetta (o da comizio).

Ma non sarei nel giusto se non riconoscessi che anche il Governo ha presto cercato di farsi diretto e chiaro conto della situazione reale, e si è sforzato di proporzionare mezzi ed interventi alle necessità, pur tra le gravi angustie finanziarie, e che il programma formulato nel decretone-omnibus del 18 novembre è apprezzabile per la relativa alacrità ed il serio proposito di completezza..

E' difetto di questa nostra politica di marca ancora tribale che lo spirito di partito riprenda sempre il sopravvento,^ anche nei momenti in cui un respiro nazionale, uno sguardo dall'alto sarebbero doverosi. Che non ci sia altro in Italia che Democrazia Cristiana e Partito Comunista? (¹)

¹ *L'Unità* del 12 novembre 1966 Mario Alicata. **L'uomo che non andò a Firenze**

Perché ieri l'Assemblea di Palazzo Madama era esasperata? Perché il dibattito ha avuto un tono ben differente da quello in cui si svolge ora son cinque giorni il primo dibattito alla Camera con l'on. Taviani?

Perché al Senato, se non sono mancate da parte dell'opposizione asprezze, ci sono state da parte dei rappresentanti del governo vere e proprie, ripetute e intollerabili, provocazioni? La risposta non è davvero difficile!

In primo luogo, perché sono venuti drammaticamente alla luce in questi giorni - anche solo dalla cruda cronaca dei giornali, di pressoché tutti i giornali - il ritardo, l'inefficienza, la disapprovazione dell'opera di soccorso organizzata dal governo.. Il caso di Firenze dove solo ieri sono cominciati ad affluire - ma ancora in misura inadeguata ai bisogni! - i mezzi meccanici necessari a liberarla dai 600.000 metri cubi di fango di cui rigurgitano le case, le fogne e le strade è esemplare. Ma dappertutto, a seconda delle situazioni. non si è forse verificata la stessa cosa? Non si discute sullo slancio generoso, per esempio, che poteva animare singolarmente i soldati e gli ufficiali dei reparti dell'esercito ai quali ad un certo momento si è fatto ricorso. Ma è un fatto o non è un fatto che, per esempio, i primi reparti della divisione "Centaurio" ci hanno messo *due giorni* per trovare una strada (che pure c'era) per arrivare a Grosseto senza dovere affrontare la traversata dell'Ombrone in piena? Ma è un fatto o non è un fatto che, a Grosseto come a Firenze, come altrove, giunti essi sul posto spesso privi di mezzi adeguati, non solo meccanici, ma personali (stivaloni di gomma, guanti, ecc.) le popolazioni delle zone colpite hanno potuto avere l'impressione che, per ore e talvolta per giornate intere, i soldati sul posto ci fossero dappertutto ma non dappertutto partecipassero alle prime opere febbrili di risanamento cui già nella mattinata del 16 novembre si dava, dov'era e com'era possibile, mano? Lo scarto (salvo nell'opera di salvataggi delle vite umane in cui si sono prodigati davvero, accanto ai vigili del fuoco e ai vigili urbani dei Comuni, accanto ai volontari sempre guidati dagli amministratori locali) fra ciò che le popolazioni e le amministrazioni locali hanno fatto da sole, e ciò che ha fatto l'azione organizzata dal governo, è pauroso.

Vogliamo essere non "maleducati" - come l'on. Moro, che ha studiato tutte le norme dell'etichetta per baciare le mani a Gianni Agnelli, giudica i comunisti - ma generosi. Vogliamo ammettere che in questa occasione eccezionale sono venuti al pettine nodi non solo immediati ma anche assai antichi, deficienze strutturali della nostra macchina statale sui quali tutti i cittadini e tutti i partiti democratici, e di governo e d'opposizione, sono chiamati a riflettere e a dare il loro contributo positivo. Ma allora perché l'on. Moro e i suoi collaboratori non sono andati ieri al Senato a porre con questo spirito e in questi termini la questione?

Invece tutto si è risolto - salvo l'ammissione inevitabile e di comodo di qualche "insufficienza e di qualche inidoneità dei mezzi messi in opera" - ad un'esaltazione dell'opera del governo. Con inammissibile e spregevole faziosità non si è fatto neppure un elogio del volontariato civico, dell'azione degli Enti locali, spesso ostacolati nella loro opera

E' giusto lodare chi si è adoperato nel soccorso. E' ingiusto, è fastidioso, è offensivo presentare sempre un'immagine dell'Italia che marcia col signor Prefetto ed il signor generale alla testa e dietro in fila ufficiali caporali e soldati. Vi è nonostante tutto una Italia viva, una Firenze viva e fiera, dove i non sinistrati son scesi tutti nelle strade, grandi e piccoli, ad aiutare, in settimane di calda spontanea solidarietà popolana che resteranno nella storia della città. (E qui Parri recita la sua palinodia - *mea culpa, mea culpa* - perché gli è uscita sulla base di una una fuggevole impressione qui sull'*Astrolabio* una censura all'indirizzo dell'anarchia istintiva dei fiorentini).

Un passo più indietro.

Vi è l'Italia della brava gente che non piange e non conciona, ma porta o manda le coperte, i vestiti per i bimbi, le stufette per asciugare i libri. Fate di cappello, voi democristiani, se è un sindaco comunista che si fa in quattro per organizzare i soccorsi; fate di cappello, voi comunisti, se è il curato. E sorridiamo ai ragazzi ed alle ragazze piovuti a Firenze, da tutte le città, da tutte le università, per lavorare non per giocare: "lavorano come ciuchi, dalle otto del mattino alle cinque di sera", mi ha detto la capessa.

Ha la tristezza della morte la laguna grigia che si stende immota da Jesolo a Grado. I paesi del Piave hanno lo stesso aspetto del 1917: scheletri con le occhiaie vuote. Fossi re, manderei la gente di Via Veneto in visita a Musile o Merzana. Potessimo esportare in America Via Veneto al completo, senza ricambio di scheriffi e di cantanti arrugginiti!

La vita riprende stanca per chi ha perso la casa e la speranza. Riprende, un passo più indietro di dove era arrivata, la vita del paese, che ha perso nell'alluvione un tanto per cento della sua ricchezza ed un per cento un poco superiore per il reddito. Ma un autorevole economista assicura che nel complesso della vita nazionale la perdita della capacità di reddito dei 200.000 ettari a coltura rovinati e delle molte migliaia di piccole e medie aziende rovinate non porterà sotto il 5 per cento l'incremento medio annuo del reddito nazionale.

I criteri dell'intervento.

Ed il paese deve fare i suoi conti, il Governo pensa di destinare: 221 miliardi alla ricostruzione e riparazione delle case, degli edifici pubblici, delle opere pubbliche e delle strade statali (30 miliardi); 124 miliardi all'agricoltura ad integrazione degli stanziamenti del secondo piano verde, per due terzi da impiegare in sistemazioni di bonifica ed un terzo in mutui di favore agli agricoltori; 55 miliardi per mutui per l'artigianato e la piccola industria; 24 miliardi per i trasporti e le comunicazioni, dei quali 15 per le ferrovie, 6,8 per la scuola; 17,2 per ospedali, caserme, carceri, teatri, turismo e pesca; 9,5 per cantieri di lavoro e contributi previdenziali; 28 miliardi a comuni, province, enti e organi di assistenza, organi e corpi del Ministero dell'Interno.

E' stato scartato il principio dell'indennizzo integrale. Poteva essere accolto? Pericoloso precedente d'impossibile osservanza, con tanta frequenza di calamità. In sostanza non è stato osservato neppure per la guerra.

Si è preferito il criterio del mutuo, accompagnato da un piccolo contributo a fondo perduto, per le abitazioni, le aziende agrarie, le imprese artigiane, industriali e commerciali.

Può essere indirizzo accettabile, ed è d'altra parte abituale, se il sistema creditizio escogitato funziona con speditezza, se non si inserisce l'ostruzionismo dei diaframmi burocratici.

Occorreva in sostanza un centinaio di miliardi di più, per riportare le aziende agrarie a condizioni di reddito, per dar più soldi per le scuole, le opere d'arte ed i libri; ma soprattutto per un'assistenza più generosa per i lavoratori senza lavoro, i vecchi, gli isolati ed i paesi poveri e desolati della montagna veneta.

Cento miliardi di più voleva dire raddoppiare il sovrapprezzo della benzina: 20 lire al litro di più per un anno. E' l'idea di Bonacina. Poteva bastare a dare più larghezza e più umanità al soccorso nelle

infaticabile e intelligente dagli interventi burocratici dei prefetti.

Si è arrivati perfino a giustificare l'assurda, folle, delittuosa scelta prioritaria negativa compiuta nei confronti della politica del suolo e delle acque, anzi nei confronti della politica agraria, politica nella quale va ricercata la causa di quello spopolamento della montagna e della collina, e anche di vaste zone di pianura, e dunque del venir meno della prima, vera difesa del suolo. che è quella data dalla presenza e dal lavoro dell'uomo. L'on. Moro s'è guardato bene perfino dall'accennare alla necessità di un'inchiesta che chiarisca se era possibile, almeno in certe situazioni, dare un allarme tempestivo alle popolazioni, come sembra oramai certo. e perché questo non è stato fatto. Nelle cose ridicole dette nella sua replica, a questo proposito, dal ridicolo sottosegretario Gaspari, hanno certo dato risposta ad una delle domande più inquietanti che agita oggi l'animo degli italiani. [...]

zone di maggiore povertà e di maggior tristezza. Ma un altro coraggio sarebbe stato necessario: quello di affidare l'assistenza a comitati locali, i soli capaci del contatto diretto, dell'intervento rapido ed efficace. I CLN di paese questa opera nelle zone liberate l'hanno compiuta bene. Senza prefetti.

Miliardi cercansi. ⁽²⁾

Dove trova il Governo questi 550 miliardi? Per il 1966 nel supero rispetto alle previsioni della imposta di ricchezza mobile, nel maggior gettito bimestrale del sovrapprezzo sulla benzina di 10 lire al litro introdotte con il decreto legge del 9 novembre; nell'utilizzo di mutui già autorizzati per altri scopi con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Per il 1967, con la maggior imposta benzina; con una addizionale del 10 per cento, compresa nello stesso decreto-legge del 18 novembre, sulle imposte sul reddito (ricchezza mobile, complementare, imposta sulla società e addizionale già in essere); con mutui da contrarre attraverso lo stesso Consorzio. La copertura per le spese previste per il 1968 sarà stabilita l'anno venturo. Una somma ancora imprecisata destinata a rifinanziare la "legge per i fiumi" sarà detratta dagli stanziamenti già iscritti nel bilancio del 1967 per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

² *L'Unità* del 12 novembre 1966. "Il Piano Pieraccini non è né il libro dei sogni né il libro delle ricette, è soltanto la presa di coscienza dei problemi reali del paese, a un livello più avanzato, da parte della classe politica, del governo e della maggioranza in primo luogo": questo è il giudizio di Giolitti sul Piano.

L'ex ministro del Bilancio è ieri intervenuto alla Camera nel dibattito sulla programmazione esprimendo in sostanza, come si vede, un giudizio positivo sul piano Pieraccini e aggiungendo soltanto che da esso non si può pretendere l'impossibile, dato che il suo compito è quello di dare un'indicazione di metodo e di linee di intervento tendenziali. Giolitti - unico intervento di rilievo insieme a quello del compagno Alini del PSIUP - ha esordito polemizzando con l'impostazione data dal nostro gruppo parlamentare al dibattito sulla programmazione: come è noto gli oratori comunisti hanno contestato con forza l'intenzione del governo di discutere il Piano come se nulla fosse avvenuto nel frattempo e l'alluvione tragica non ci fosse stata.

Giolitti ha detto che in realtà nel Piano era già contenuta una indicazione di interventi crescenti per la sistemazione idrogeologica del suolo. Interventi che ora risultano insufficienti, ma che comunque erano presenti alla maggioranza. Giolitti quindi - riprendendo proprio una delle argomentazioni fondamentali usata da Ingrao nei suoi recenti interventi in aula - ha sostenuto che mai come in questo momento appare positiva la presenza di un piano economico e che anzi, proprio perché una sciagura imprevedibile si è abbattuta sul paese, occorre intensificare la azione perché il Piano si realizzi.

E' proprio quanto noi comunisti - da Ingrao a Barca a Leonardi - abbiamo sostenuto chiedendo poi però che dopo i travolgenti eventi dei giorni scorsi tutto il Piano venga ridimensionato sui nuovi dati della realtà economica. Giolitti ha quindi articolato il suo intervento su tre questioni fondamentali: la politica dei redditi, gli "impieghi sociali", la spesa pubblica.

Per quanto riguarda la politica dei redditi ha polemizzato in modo serrato con le posizioni più conservatrici. E' dimostrato, ha detto, che una politica dei redditi ha un senso solamente se essa si fonda sul consenso di tutte le parti che autonomamente si muovono al livello civile. Non si può nemmeno dire d'altro canto, ha aggiunto, che la politica dei redditi ha il puro scopo di riequilibrare il rapporto fra costi e ricavi e cioè di restituire i margini del profitto al fine di garantire l'autofinanziamento delle imprese. Oltre tutto l'autofinanziamento non deve essere un criterio cui un piano programmatico che vuole dirigere gli investimenti deve ispirarsi.

Giolitti ha inserito un efficace brano relativo alla recente vertenza dei metalmeccanici. Egli ha denuinciato le precise responsabilità del padronato in questo lungo protrarsi della vertenza, cui bisogna trovare invece sollecita soluzione. A proposito degli "impieghi sociali", previsti dal piano, Giolitti ha polemizzato con la posizione sostenuta dalla relazione di minoranza dei compagni Barca, Leonardi, Raffaeli.

E' indubbio - ha detto - che gli impieghi sociali non possono che far leva residui degli impieghi produttivi. Se vogliamo modificare la macchina tenendola in funzione, non possiamo prescindere dalla realtà del fatto che solamente i margini residui dell'impiego produttivo sono utilizzabili a fine sociale.

Per quanto riguarda la spesa pubblica, Giolitti ha detto che la tesi secondo cui è necessario un puro e semplice blocco della spesa in questo settore, è sbagliata: occorre piuttosto una seria riqualificazione della spesa pubblica e un potenziamento dei pubblici investimenti.

Molto brevemente Giolitti si è occupato del settore delle riforme, affermando che questa è "la parte più debole del piano". Sono velleitarie, secondo Giolitti, le affermazioni comuniste che individuano un modello alternativo a quello che il piano delinea. La verità è che per avviare un graduale processo di modificazione dell'attuale meccanismo di sviluppo occorre più tempo. La debolezza della parte relativa alle riforme di questo piano - ha detto Giolitti concludendo - non deriva dal tipo di programmazione scelta, ma dal quadro politico in cui questa programmazione nasce: occorrerà preparare le premesse per una programmazione più incisiva nel futuro. Giolitti ha anche ammesso - dando in ciò ragione al compagno Leonardi - che i più gravi pericoli che minacciano la situazione economica del nostro paese in questo momento sono legati alla competizione internazionale rispetto alla quale ci troviamo in posizione di marcata inferiorità.

U.b.

E' stata decisamente scartata la ipotesi di un prestito nazionale, tenuto conto delle condizioni del mercato finanziario già frenato da forti prestiti pubblici. Può essere giustificato preferire l'addizionale, che chiede per una necessità nazionale un sacrificio a tutti i cittadini, ad un prestito straordinario obbligatorio, che è strumento da riservare a circostanze eccezionali. Appare giustificata la opposizione ad un prestito estero.

Non è persuasivo, almeno in base agli elementi di giudizio disponibili, il rifiuto di una emissione straordinaria supplementare di buoni novennali per un centinaio di miliardi che il mercato pareva in grado di assorbire, e che avrebbe fornito rapidamente i mezzi necessari, ed evitata la manipolazione dei mutui già autorizzati allo scopo di accrescere i fondi di dotazione dell'IRI, ENI, e dei tre istituti speciali di credito industriale per il Mezzogiorno. Il rinvio al 1967 di finanziamenti destinati a promuovere investimenti di base per la ripresa appare particolarmente spiacevole.

La fiscalizzazione di una quota-parte degli oneri sociali intesa a favorire il saldo attivo dei bilanci delle imprese industriali caratterizzava l'indirizzo centrista della linea Colombo. La rinuncia per il 1967, e la parziale utilizzazione per le opere idrauliche, possono essere considerate come un successo della parte non centrista del Governo. Non lo è la mancanza di una impostazione lineare di questa finanza straordinaria: 200 miliardi dalla benzina, 200 dalle imposte dirette, 100 da buoni novennali. Il grosso degli stanziamenti previsti per la fiscalizzazione deve andare a pareggio dei disavanzi crescenti dei tre grandi istituti previdenziali: altro grave problema di antica incubazione, giunto ora a maturazione critica. Si procederà ad un rappezzo, non ad una riforma. Nessun rappezzo e nessuna soluzione per il gravame degli ammassi granari. Un'urbanistica limitata alle buone intenzioni. Previsione di un faticoso e insufficiente rappezzo per la finanza dei comuni e delle province. Governo "stanco e logoro", dice l'on. De Martino. E' come se fosse scampato anch'esso ad una alluvione.

I provvedimenti ricordati vengono ora a complicare ed appesantire l'attività parlamentare, anche essa piuttosto stanca e distratta. Tre decreti-leggi da discutere, tre note di variazione al bilancio del 1966 da convalidare, senza escludere novità derivanti dall'utilizzo della eccedenza delle entrate tributarie sulle previsioni. Complicazioni per il bilancio di previsione per il 1967, ora in esame presso le commissioni della Camera: il Governo dovrà tradurre in emendamenti gli stanziamenti per l'alluvione.

Programmazione in bilico.

In queste strette, con una certa ostile malavoglia democristiana, è la programmazione che corre rischio. L'on. Pieraccini non se lo nasconde. La insufficienza indubbia delle previsioni per il titolo della difesa idraulica può essere corretta, a parte il provvedimento già annunciato, da una certa riduzione della voce relativa alle costruzioni stradali. Ma revisioni più profonde, che mirassero a dare maggiore consistenza al finanziamento degli investimenti di interesse pubblico, non sembrano possibili senza provocare il naufragio del piano, sinceramente non desiderabile da nessuno su un piano obiettivo di interesse nazionale.

Potrebbe essere una soluzione, se giudicata ancora attuabile, scindere l'approvazione per legge di una semplice formulazione sintetica delle finalità di progresso sociale e di sviluppo economico vincolate ad un programma, ad una approvazione per mozione del progetto di piano, inteso soltanto come schema di riferimento. Sarebbe utile e ragionevole evitare che l'obbligazione legislativa si trasferisse su valutazioni superate, o insufficienti, o discutibili, ed evitare che la impossibilità di dar loro seguito, o di superare le future opposizioni parlamentari, portasse più tardi di fatto all'abbandono della programmazione, che è principio che nessuna alluvione dovrebbe travolgere.

Ferruccio Parri